

Provo soltanto un grande sentimento di gratitudine. Non riesco a rattristarmi per la morte di Papa Francesco: egli è il servo buono e fedele, del quale parla il Vangelo, che adempie all'incarico affidatogli dal suo padrone, ma rimane vigile per ascoltare il rumore dei suoi passi, per accoglierlo e consegnargli non solo l'opera, ma la persona dei suoi fratelli.

“Tutto è compiuto”: sono le ultime parole di Gesù, ma anche Francesco, a mio parere, le può fare proprie. Quello che egli doveva fare per la Chiesa, lo ha fatto. Può fare sue le parole dell'apostolo Paolo, che scrive, nell'ultima sua lettera: “La mia vita sta per essere versata in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tim 4,6-8.).

Ecco: mi sembra che si sia trascurata un po' la dimensione dell'attesa, caratteristica della vita cristiana; l'ultimo insegnamento del Papa coincide con quello del Santo del quale porta il nome. Poco prima della sua morte, san Francesco aggiunse al Cantico delle Creature la strofa “Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale”. Come è stata umana la risposta di Papa Bergoglio a chi gli chiedeva se avesse paura della morte! Ha detto che un po' di paura l'aveva, ma che lo rasserenava il pensiero della misericordia divina.

La misericordia, per lui, è stata più di un sentimento: ha significato mettere la persona al centro, accompagnarla nel suo cammino, accogliendola in qualsiasi punto si trovasse, per camminare insieme.

Due parole sue mi rimangono nel cuore. La prima, “Come desidero una chiesa povera per i poveri!”. La seconda, “Vorrei una Chiesa ospedale da campo”, una Chiesa “in uscita”. E' la Chiesa del Concilio Vaticano Secondo. Era il desiderio, l'utopia, lo slancio talvolta ingenuo di noi, che allora eravamo giovani. Ho vissuto il suo pontificato come lo sgorgare di un'acqua ancora fresca, custodita nel cuore della Chiesa.

Qualcosa, però, è stato nuovo, nel suo ministero. Era cosciente che il mondo non aveva più un centro, come ancora pensavamo nel 1962. Soprattutto non lo era l'Europa; credo che egli abbia sofferto per questo. Lo ha consolato, come ha consolato noi, la risposta di Benedetto XVI a un giovane, nel raduno dei giovani italiani a Loreto, nel 2007, e che andrebbe riletta integralmente. Il centro è Gesù Cristo: nel rapporto con lui viviamo la certezza di non essere abbandonati, per quanto critica, e talvolta drammatica sia la nostra situazione.

Credo che l'amore di Papa Francesco per i poveri sia legato a questa esperienza. I poveri ci portano più vicino al Signore; la Chiesa ha bisogno dei poveri più di quanto i poveri abbiano bisogno di lei.

Grazie, Papa Francesco.

**RISPOSTE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI ALLE DOMANDE
DEI GIOVANI PARTECIPANTI ALLA VEGLIA DI PREGHIERA. LORETO 1.09.2007**

Domanda posta dai giovani Piero Tisti e Giovanna Di Mucci:

"A molti di noi giovani di periferia manca un centro, un luogo o persone capaci di dare identità. Siamo spesso senza storia, senza prospettive e perciò senza futuro. Sembra che ciò che aspettiamo veramente non capiti mai. Di qui l'esperienza della solitudine e, a volte, selle dipendenze. Santità, c'è qualcuno o qualcosa per cui possiamo diventare importanti? Com'è possibile sperare, quando la realtà nega ogni sogno di felicità, ogni progetto di vita?"

Risposta del Santo Padre:

Grazie per questa domanda e per la presentazione molto realistica della situazione. Circa le periferie di questo mondo con grandi problemi non è adesso facile rispondere e non vogliamo vivere in un facile ottimismo, ma, d'altra parte, dobbiamo avere coraggio e andare avanti. Così anticiperei la sostanza della mia risposta: "Sì c'è speranza anche oggi, ciascuno di voi è importante, perché ognuno è conosciuto e voluto da Dio e per ognuno Dio ha un suo progetto. Dobbiamo scoprirlo e corrisponderci, perché sia possibile, nonostante queste situazioni di precarietà e di marginalità, realizzare il progetto di Dio su di noi. Ma, per andare ai dettagli, Lei ci ha presentato realisticamente la situazione di una società: nelle periferie sembra difficile andare avanti, cambiare il mondo per il meglio. Tutto sembra concentrato nei grandi centri del potere economico e politico, le grandi burocrazie dominano e chi si trova nelle periferie realmente sembra essere escluso da questa vita. Allora un aspetto di questa situazione di emarginazione di tanti è che le grandi cellule della vita della società, che possono costruire centri anche nella periferia, sono frantumate: la famiglia, che dovrebbe essere il luogo dell'incontro delle generazioni - dal bisnonno fino al nipote - dovrebbe essere un luogo dove si incontrano non solo le generazioni, ma dove si impara a vivere, si imparano le virtù essenziali per vivere, è frantumata, è in pericolo. Tanto più noi dobbiamo fare il possibile perché la famiglia sia viva, sia anche oggi la cellula vitale, il centro nella periferia. Così anche la parrocchia, la cellula vivente della Chiesa, deve essere realmente un luogo di ispirazione e di vita e di solidarietà che aiuta a costruire insieme i centri nella periferia. E, devo qui dire, si parla spesso nella Chiesa di periferia e di centro, che sarebbe Roma, ma in realtà nella Chiesa non c'è periferia, perché dove c'è Cristo, lì c'è tutto il centro. Dove si celebra l'Eucaristia, dove c'è il Tabernacolo, c'è Cristo e quindi lì è il centro e dobbiamo fare di tutto perché questi centri vivi siano efficaci, presenti e siano realmente una forza che si oppone a questa emarginazione. La Chiesa viva, la Chiesa delle piccole comunità, la Chiesa parrocchiale, i movimenti dovrebbero formare altrettanti centri nella periferia e così aiutare a superare le difficoltà che la grande politica ovviamente non supera e dobbiamo nello stesso tempo anche pensare che nonostante le grandi concentrazioni di potere, proprio la società di oggi ha bisogno della solidarietà, del senso della legalità, dell'iniziativa e della creatività di tutti. So che è più facile dirlo che realizzarlo, ma vedo qui persone che si impegnano perché crescano anche nelle periferie centri, cresca la speranza, e quindi mi sembra che dobbiamo prendere proprio nelle periferie l'iniziativa, bisogna che la Chiesa sia presente che il centro del mondo Cristo sia presente. Abbiamo visto e vediamo oggi nel Vangelo che per Dio non ci sono periferie. La Terra Santa, nel vasto contesto dell'Impero Romano, era periferia; Nazareth era periferia, una città sconosciuta. E tuttavia proprio quella realtà era, di fatto, il centro che ha cambiato il mondo! E così anche noi dobbiamo formare dei centri di fede, di speranza, di amore e di solidarietà, di senso della giustizia e della legalità, di cooperazione. Solo così può sopravvivere la società moderna. Ha bisogno di questo coraggio, di creare centri, anche se ovviamente non sembra esistere speranza. A questa disperazione dobbiamo opporci, dobbiamo collaborare con grande solidarietà e fare quanto ci è possibile perché cresca la speranza, perché gli uomini possano collaborare e vivere. Il mondo, lo vediamo, deve essere cambiato, ma è proprio la missione della gioventù di cambiarlo! Non lo possiamo fare solo con le nostre forze, ma in comunione di fede e di cammino. In comunione con Maria, con tutti i Santi, in comunione con Cristo possiamo fare qualcosa di essenziale e vi incoraggio e vi invito ad avere fiducia in Cristo, ad avere fiducia in Dio. Stare nella grande compagnia dei Santi e andare avanti con loro può cambiare il mondo, creando centri nella periferia, perché essa realmente diventi visibile e così diventi realistica la speranza di tutti e ognuno possa dire: "Io sono importante nella totalità della Storia. Il Signore ci aiuterà". Grazie